

IL VARIEGATO PANORAMA
DEI MICRO-FESTIVAL

LETTORE, TI COINVOLGERÒ

NEL PAESE DELLE MILLE FIERE, LA NUOVA
FRONTIERA È RAPPRESENTATA DALL'INIZIATIVA DI
PICCOLI CENTRI CHE MIRANO A COINVOLGERE I
LORO ABITANTI O APPASSIONATI "TURISTI DI NICCHIA"

di GIULIA ALONZO

EDITORIA INDIPENDENTE

Un momento del festival *Elba Book*
con il manifesto che lo promuove. Nella pagina
accanto, *La luna e i calanchi* ad Aliano.



Primo pomeriggio di agosto. Capita che per amore della cultura ci si ritrovi in una foresta di castagni nel bel mezzo dell'Appennino Tosco-Emiliano a percorrere a tappe una parte della Linea Gotica e a ogni fermata sentire declamare un giovane poeta, per collegare la guerra e i conflitti interiori che ogni individuo vive dopo l'adolescenza. Non è facile raggiungere *L'importanza di essere piccoli*, festival di poesia e musica nato nel 2011 da un'idea di Daria Balducelli e Azzurra D'Agostino dell'associazione SassiScritti, con *reading* e passeggiate per riappropriarsi di una dimensione di lentezza a contatto con la natura: diversi chilometri di tornanti dall'autostrada, in località che neanche il navigatore conosce, ma nonostante questo gli spettatori sono molti e, a parte qualche turista culturale capitato come noi per curiosità, gli altri sono abitanti del territorio.

Pomeriggio di luglio. Capita che per amore della cultura si lasci una spiaggia elbana per aspettare un autobus dalla frequenza incerta e salire la collina per raggiungere Rio nell'Elba e l'inaugurazione di una nuova stagione di *Elba Book*, il festival di editoria indipendente nato nel 2015 e organizzato dallo scrittore Marco Belli e dall'artista Andrea Lunghi, per un incontro sulle seconde generazioni tra letteratura e illustrazione. Anche qui, tranne alcuni turisti che hanno preferito coniugare un intermezzo culturale al soggiorno marittimo, molti gli isolani presenti.

Cos'hanno in comune *L'importanza di essere piccoli* ed *Elba Book*? Sono entrambi micro-festival, un trend che si sta diffondendo in tutta Europa – basti pensare che in Francia quasi il 40 per cento dei festival si definisce di piccole dimensioni –, ovvero *kermesse* con programmi alternativi rispet-



to ai calendari di festival e fiere tradizionali. Queste manifestazioni mirano a un rapporto diretto con i luoghi che le ospitano, solitamente lontani dal caos delle grandi città e delle località turistiche, alla ricerca di una autenticità che arricchisca e completi l'esperienza culturale. Un festival si definisce "micro" *in primis* per le dimensioni, che comprendono sia il numero ristretto di partecipanti sia il numero degli eventi in programma (anche se poi negli anni alcuni da micro sono diventati grandi, come il musicale *Ypsigrock* di Castelbuono); ma ciò che lo contraddistingue rispetto alle altre rassegne è spesso l'indipendenza, l'accessibilità economica e la formula innovativa di coinvolgimento degli artisti e del pubblico.

Alla ricerca di un'esperienza extraquotidiana
 Mattina in spiaggia, a pranzo nel ristorante tipico per assaggiare le specialità enogastronomiche locali, al pomeriggio una mostra e la sera uno spettacolo dal vivo, magari nella piazza del paese che incornicia l'evento. Questa potrebbe essere la giornata tipica di un turista postmoderno medio:

più colto – anche grazie alle nuove modalità di fruizione della Rete che da un lato permettono di approfondire tematiche di interesse e dall’altro forniscono informazioni sempre aggiornate e aggiornabili –, più ricco e con più tempo libero, da riempire con contenuti culturali dal sapore autentico e attraente, che prevedano anche il godimento estetico e la soddisfazione di un forte bisogno ludico-relazionale, per sentirsi parte di una comunità temporanea aggregata da interessi comuni e composta per lo più da giovani che non trovano riscontro nelle classiche istituzioni culturali (B. Maussier, *Festival management e destinazione turistica*, Milano, Hoepli, 2010).

Il consumo rappresenta, fin dalla differenziazione teorizzata da Bourdieu, il principale strumento di investimento esistenziale nonché di costruzione e affermazione della propria dimensione identitaria. Per il *festival goer*, appartenente a queste nuove “tribù sociali”, il consumo culturale e la partecipazione a un evento diventano quindi la spinta aggregante per condividere rituali collettivi e per creare una nuova socialità relazionale.

Sono sempre più numerose le manifestazioni che, cercando una unicità e una tematica precisa, inventano *format* alternativi alle abituali dinamiche dei festival letterari per attrarre pubblici specializzati, con la speranza di incuriosire nuovi utenti, in un innovativo processo di *audience engagement*, come le passeggiate nella natura ad ascoltare poesie proposte da *L'importanza di essere piccoli*. L'innovazione

unita alla riscoperta e al riscatto del territorio diventano uno dei cardini per il successo di una nuova *kermesse* culturale che si affaccia in un Paese come l’Italia, che conta più di mille festival all’anno (fonte: *trovafestival.it*). È il caso di *Stazione di Topolò*, a Topolove, che con soli trenta abitanti si definisce “la città più piccola del mondo”. Questo borgo montano di confine tra Italia e Slovenia, nelle Valli del Natisone, da diversi anni diviene crocevia di artisti di varie discipline che nel mese di luglio si ritrovano per un laboratorio *site-specific* di frontiera, dove si incontrano culture, lingue e suoni. Gli organizzatori così raccontano il proprio festival “frontaliero”: «Isolato, posto alla fine della strada, da sempre ultima frontiera di mondi contrapposti, Topolò ha subito nei secoli le intemperie della Storia, acuitesi nel secolo passato quando fu uno dei teatri della battaglia di Caporetto. Registi, musicisti, scrittori, fotografi, performer e uomini di scienza provenienti da tutto il mondo vengono ospitati nelle case del paese e confrontano la loro ricerca con la molteplice realtà del luogo. Non è un festival, non ci sono “spettacoli itineranti”: è un piccolo-grande laboratorio che coniuga la sperimentazione con l’arcaicità di una antica cultura e la forza dell’ambiente che la ospita. Tutto ciò che accade prende vita dal contatto diretto

con il luogo, che diventa così motore principale (e non scenario) degli eventi. Tutto si svolge nei prati, nelle piazzette, lungo i vicoli e nelle case del borgo, utilizzando ciò che c’è; senza palchi, teatri e senza orari».

I micro-festival fanno dell’intimità tra l’even-



Nella pagina a fianco, un momento del festival *La luna e i calanchi* (fotografia di Giuseppe Formiglio). Qui sotto, gli organizzatori del *John Fante Festival* 2019 con l'attore e regista Yvan Attal (fotografia di Antonino Antrilli).

to e il fruitore il loro punto di forza. L'esperienza è arricchita dal piacere di trovare una comunità ospitale pronta ad accogliere, a raccontarsi e anche a mettersi in gioco. *La luna e i calanchi* abbandona le logiche del consumo culturale tradizionale, cercando la costruzione di una nuova comunità che sappia parlare e intrecciare arte, paesaggio e abitanti. Diretto dal poeta Franco Arminio, il *festival della paesologia* si svolge dal 2013 ad Aliano, il borgo sulla montagna materana famoso per aver ospitato il confino di Carlo Levi che lo definiva «cuore della nazione». In un suggestivo incontro tra natura e letteratura, si svolge in due momenti distinti, due «azioni» come viene spiegato sul sito web. La prima si chiama *Sette giorni ad Aliano*: sei artisti noti e sei artisti emergenti sono ospitati per una settimana, cosicché scrittori, fotografi, registi, pittori lavorano ad Aliano lasciando traccia del loro passaggio nel paese. La seconda azione prevede interventi artistici (musicali, letterari, cinematografici, teatrali...) uniti a interventi di carattere materiale sul paese e sul paesaggio. Come dichiarano gli organizzatori, *La luna e i calanchi* «è il tentativo di coniugare arte e ambiente in un connubio non asservito alle logiche del puro consumo culturale. L'idea è che le persone del paese e gli artisti invitati e i visitatori del festival costituiscano una comunità provvisoria capace di infondere fiducia nella vita dei piccoli paesi».

Festival e territorio

I micro-festival possono diventare megafono dell'identità del territorio, inteso nelle sue risorse naturali, strutturali e culturali. L'evento culturale diviene strumento di comunicazione e marketing in un progetto più ampio di promozione anche dal



punto di vista turistico. Monitorare l'impatto economico e sociale degli eventi culturali è uno degli obiettivi di molti studiosi in materia. Secondo le ricerche di Guido Guerzoni condotte nel 2008 su un campione di 27 festival culturali, l'impatto economico di un festival culturale sul suo territorio, tra effetti diretti, indiretti e di indotto, è pari a sette volte gli investimenti sostenuti per la realizzazione del festival stesso (G. Guerzoni, *Effettofestival 2008. L'impatto economico dei festival di approfondimento culturale*, La Spezia, Fondazione Carispe-Fondazione Eventi, 2008).

Con questa finalità era nata nel 2017 la *Strada degli Scrittori*. I rappresentanti della Giunta di Governo Siciliano si impegnavano, «attraverso i dipartimenti regionali, compatibilmente coi compiti di istituto, le norme di riferimento e le disponibilità finanziarie, a utilizzare e sensibilizzare la propria rete di intervento per la costituzione del percorso che coinvolgerà i siti archeologici, le cantine sociali e l'enogastronomia per la possibile istituzione di corsi per giovani, per evidenziare produzioni locali di diverso genere di particolare pregio, per i siti naturalistici e per l'accoglienza e

i servizi relativi». Con l'obiettivo di «coinvolgere le comunità locali, con le loro amministrazioni, le diverse associazioni di promozione che operano nel territorio, le filiere enogastronomiche, gli agriturismi, imprenditori, albergatori, ristoratori, teatri e scuole». Tanto che il presidente di ANAS Gianni Vittorio Armani nel febbraio 2016 ha ribattezzato ufficialmente la Strada Statale 640 "di Porto Empedocle" in *Strada degli Scrittori*. Peccato che questo festival itinerante alla scoperta dei luoghi dei grandi scrittori dell'isola come Camilleri, Sciascia, Pirandello, Rosso di San Secondo, Tomasi di Lampedusa, sia durato solo un anno, da maggio a giugno 2017. Rimane l'affascinante itinerario che un turista avventuroso può comunque decidere di intraprendere.

Segue una formula itinerante anche *Borgate dal Vivo*, festival letterario pensato nel 2016 dall'associazione Revejo in Val di Susa per «promuovere e valorizzare territori montani a rischio spopolamento, accendendo i riflettori su questa problematica attraverso l'organizzazione di eventi culturali». Nel 2019 il festival ha contato circa 50 appuntamenti itineranti – tutti sulle montagne tra Liguria, Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta – in poco meno di due mesi, in quelle zone periferiche troppo spesso abbandonate o considerate di serie B rispetto ai circuiti culturali delle aree metropolitane. Protagonisti sono i giovani che, magari dopo aver terminato gli studi nelle grandi città, tornano alle origini alla ricerca di nuove occasioni lavorative o di sensibilità e ascolto in terre che cercano alternative all'abbandono.



Più a sud, sulle montagne abruzzesi, a Torricella Peligna, si svolge dal 2006 il *John Fante Festival*, ispirato alle opere del narratore più maledetto d'America secondo Bukowski. Riscoprendo le origini del grande scrittore – con tanto di visi-

ta annuale della figlia – questo piccolo borgo sull'Appennino abruzzese in agosto diventa centro e fermento culturale e letterario. Ogni edizione è costruita intorno a un tema ispirato da un'opera di Fante, sottolineando l'attualità dei suoi lavori: nel 2019 l'attore e regista francese Yvan Attal ha presentato in anteprima nazionale il suo ultimo film *Mon chien Stupide*, ispirato all'omonimo racconto di Fante. Il festival, inoltre, indice ogni anno il Premio Letterario John Fante Opera Prima, per sostenere e valorizzare opere prime di narrativa, romanzi o raccolte di racconti, prendendo spunto dalle vicende di Arturo Bandini, l'alter ego romanzesco di John Fante che sognava di emergere grazie alla scrittura.

Ogni anno, dal 2011, a Ventotene si svolge invece *Gita al Faro*, festival letterario diretto da Loredana Lipperini, il cui titolo trae ispirazione dall'omonimo romanzo di Virginia Woolf. In quest'occasione,



Nella pagina a fianco, il manifesto di *L'importanza di essere piccoli*, edizione 2019, e, sotto, la *Strada degli Scrittori*.
Qui sotto, un'altra immagine di *La luna e i calanchi* di Aliano.

alcuni scrittori si ritirano nell'isola per scrivere un racconto stimolato dalla suggestiva cornice che li accoglie. Natura e letteratura s'incontrano in un festival in cui, durante i fine settimana, il pubblico può assistere alle restituzioni degli inediti degli scrittori, in un rapporto di contatto ed estrema intimità. Come ha scritto Lidia Ravera, ideatrice dell'iniziativa letterario-promozionale: «Scrittrici e scrittori italiani confinati per alcuni giorni sull'isola di Ventotene, a scontare il loro privilegio: essere scrittrici, essere scrittori. Condannati a esercitare il dono supremo dello sguardo, quell'attenzione mirata che genera storie, quindi a scrivere un racconto ispirato all'isola o dall'isola e infine a sottoporlo al pubblico, in due serate di lettura, in un teatro affacciato sul mare e illuminato dalla luce intermittente del Faro».

Nell'ottica di una creazione sistemica di progetti e iniziative volti allo sviluppo culturale locale, oltre che a quello turistico, il festival si inserisce in un processo di costruzione comunitaria e di valorizzazione dell'identità del territorio. I micro-festival non vogliono essere *competitor* dei loro fratelli maggiori, i campionati sono differenti: i pubblici sono soprattutto locali, perché uno degli obiettivi di questi eventi è lo sviluppo culturale in location considerate periferiche, o addirittura marginali ed escluse da molte politiche sociali, caratterizzate per esempio dalla scarsità di collegamenti infrastrutturali o dalla mancanza di strutture culturali – molti di questi siti sono privi di cinema, teatri o biblioteche. Sono diversi i festival di piccole dimensioni che puntano alle nicchie di mercato, invece facilmente reperibili in metropoli come Milano, Roma e Napoli.

Però, in un costante doppio legame evento-territorio, nel momento in cui un micro-festival tende a



espandersi, è fondamentale che si fortifichi e si allarghi anche il rapporto con l'area geografica nella quale insiste, in un continuo scambio culturale per la creazione di un capitale cognitivo locale forte. Grazie alla sua dimensione informale e alla sua capacità di interazione con gli abitanti, il micro-festival rientra nella definizione di innovazione sociale data nelle linee programmatiche di *Europa 2020* della Commissione Europea (2010), ovvero «nuove idee che soddisfano le esigenze sociali, creando relazioni sociali e formando nuove collaborazioni», in un processo di cambiamento in grado di produrre «esiti desiderabili in termini di miglioramento della competitività economica, della sostenibilità ambientale e della solidarietà sociale». Il micro-festival può dunque avere un ruolo chiave in una politica culturale che valorizzi il territorio e le sue peculiarità: l'evento diventa un esperimento a cielo aperto, in cui il fruitore si sente parte di un cambiamento, una rinascita geografica, sociale e politica, a partire dalla cultura.

Giulia Alonzo